



Pattuglie cittadine nella bufera

Ancora perquisizioni a casa dei volontari indagati per abusi e violenze contro manifestanti
L'Altra sinistra chiede di cancellare le convenzioni. Il Prc mette sotto accusa la Questura

ANCORA PERQUISIZIONI mentre i carabinieri chiedono al Comune i testi delle convenzioni con le Pattuglie cittadine. Strani corsi di guerra in Estonia e distintivi della polizia

■ di Gigi Marcucci / Bologna

Poliziotti per caso, improvvisati e maneschi. Una strana milizia che almeno in un'occasione avrebbe usurpato le funzioni degli uomini in divisa. Una presenza violenta che ancora non è possibile capire se fosse ignorata, tollerata oppure, ipotesi più grave, autorizzata da chi deve occuparsi di sicurezza e ordine pubblico. L'unica cosa certa è che i pattuglianti sotto inchiesta per aver fermato cittadini extracomunitari e malmenato manifestanti no global erano ben attrezzati. Nelle loro abitazioni sono stati trovati manganelli telescopici, stemmi della polizia, maglie con i simboli della polizia, manuali di guerriglia, le foto della partecipazione ad un corso di guerra in Estonia: materiale sequestrato l'altro giorno dagli agenti della Digos nelle case dei pattuglianti indagati per violenza privata, lesioni aggravate, usurpazione di funzioni pubbliche e possesso di contrassegni di forze di polizia. Materiale simile a quello (torce lunghe che possono essere usate come manganelli, caschi da ordine pubblico, scudi, manette, tirapugni, stemmi delle forze dell'ordine) trovato nella prima serie di perquisizioni del maggio scorso,

nell'ambito dell'inchiesta condotta dalla Pm Morena Plazzi. In tutto sono una dozzina le persone che potrebbero finire sotto processo per essersi comportate da corpo di polizia senza esserlo e senza avere l'autorizzazione del prefetto.

Presto cominceranno gli interrogatori dei principali indagati che probabilmente dovranno spiegare anche il tipo di canale seguito per partecipare al corso di guerra estone e l'ente che lo organizzava. L'inchiesta è nata da una manifestazione dei no global del 2 giugno 2004: alcuni giovani manifestanti vennero denunciati per resistenza a pubblico ufficiale, poi si scoprì che le vittime della resistenza erano comuni cittadini appartenenti al corpo dei pattuglianti. Una resistenza ad un pubblico ufficiale che non era tale.

L'indagine ha provocato le reazioni di due esponenti di Rifondazione comunista, il segretario bolognese Tiziano Loreti e il consigliere comunale indipendente Valerio Monteventi, che hanno preannunciato la presentazione da parte del Prc di una interpellanza parlamentare in cui si chiederà «perché la Questura di Bolo-

gna abbia tollerato l'uso della forza da parte di persone che non avevano nessuna autorizzazione a svolgere funzioni di polizia o di ordine pubblico». L'inchiesta, a quanto si è appreso, toccherà tangenzialmente il Comune di Bologna. Proprio oggi i carabinieri busserano a Palazzo d'Accursio per acquisire i documenti relativi alle convenzioni tra l'amministrazione cittadina e il corpo delle Pattuglie Cittadine. I partiti dell'altra sinistra (oltre al Prc, Verdi e Cantiere) chiedono di tagliare le convenzioni con le associazioni dei volontari e puntano il dito contro la Questura. Ma ai piani alti delle amministrazioni la cautela è d'obbligo. Libero Mancuso, assessore agli Affari istituzionali: «Aspettiamo che la magistratura si pronunci sulla questione per prendere eventuali provvedimenti». A Palazzo d'Accursio, tra l'altro, risulta che i volontari convenzionati, dunque il corpo delle Pattuglie, svolgessero «su richiesta un compito di collaborazione con la Polizia municipale». Da qualche tempo, non avrebbero funzioni di supporto alla Polizia di stato.